

La Marini Spa di Alfonsine: un mercato dai 10 ai 20 milioni di euro a rischio per la guerra

RAVENNA

Una fetta di mercato significativa, a cui almeno transitoriamente sarà necessario rinunciare. Soprattutto però c'è il tratto inquietante di quelle commesse andate perdute perché «dall'altra parte ora non risponde più nessuno». La guerra russo-ucraina ha riscosso molto seri sul vissuto di varie aziende della provincia ravennate. Una di queste è la Marini Spa di Alfonsine, azienda leader nella produzione di impianti per conglomerati bituminosi. L'azienda del Ravennate esiste dal 1899 e dal 1988 vide la maggioranza delle quote della Spa (costituitasi nel '73) alla holding Fayat.

Marini spa impiega 400 persone, in maggioranza ad Alfonsine, ma ha tre filiali produttive in Cina, India e Turchia. E tre sono gli uffici commerciali: Dubai, Polonia e, appunto, Russia.

Luca Camprini è Ceo e General manager del gruppo con sede in via Roma ed al momento vive maggiormente la criticità nel Paese invaso, ossia l'Ucraina.

Camprini, quali sono le reazioni che riscontrate dal 24 febbraio?



Luca Camprini, Ceo e General manager del gruppo

«La situazione è molto critica. Abbiamo molto business in Ucraina e abbiamo subito l'annullamento di vari ordini. Altri non sono stati annullati ma li diamo per persi».

Perché?

«Perché, detto molto semplicemente, non risponde più nessuno».

Sul fronte russo invece gli interscambi sono ancora attivi?

«Al momento sì, stiamo andando avanti, con commesse già assunte. Ci sono infatti negoziazioni in corso e questo risulta per noi un momento tipico per chiudere gli impianti che vengono venduti nella tarda primavera. Con le sanzioni pe-

rò lo scenario cambia in maniera sostanziale».

In che modo?

«I nostri clienti non hanno la certezza di poter pagare, viste le restrizioni fatte sui pagamenti digitali. E noi ci muoviamo su importi che certamente non possono essere corrisposti in contante».

Questa situazione sta riverberandosi anche sulle commesse in divenire?

«Sì, anche accettare nuovi ordini non ci sarà semplice, le lettere di credito di aziende russe sono state escluse, come elemento di pagamento, da parte delle banche italiane. Il secondo punto estremamente critico è relativo al fatto che gli impianti vanno installati, e per ognuno si prevedono mesi di lavoro in loco. E rendendosi necessario, per quella fase, l'invio di tecnici Marini in Russia abbiamo vari dubbi sul procedere su nuove commesse o no».

Di quale volume d'affari parliamo per voi?

«Quello fra Russia ed Ucraina è un mercato che per Marini vale, storicamente, dai 10 ai 20 milioni di euro. Un impatto non trascurabile».

ANDREA TARRONI

Anche i piccoli soffrono La T.r.Turoni di Forlì: meno 50% di fatturato

FORLÌ

ELEONORA VANNETTI

Le conseguenze della guerra scoppiata in Ucraina rischiano di ripercuotersi negativamente anche sull'export forlivese. Questo accadrà, non solo, per l'effetto indiretto legato all'aumento dei costi dell'energia, della logistica, dei materiali.

È con questo contesto complesso che la T.r.Turoni srl di Forlì oggi si trova a dover fare i conti.

«Siamo un piccola realtà che conta 5 dipendenti e che si occupa di strumenti scientifici per l'agricoltura – dice lo stesso Enrico Turoni -. Siamo piccoli ma molto internazionalizzati,

esportiamo il 60% dei nostri prodotti in 50 paesi del mondo. Negli ultimi 4-5 anni, lo abbiamo fatto sempre di più in Russia dove la voce ortofrutta è stata molto importante per lo sviluppo dell'agroalimentare. Ora siamo fermi a causa degli scenari che si stanno verificando e temiamo una contrazione della domanda. In altre parole ci aspettiamo una frenata, vale a dire che sempre meno clienti russi, o quasi nulla, comprenderanno da noi perché il processo di sviluppo, di conseguenza, si arresterà».

Tra conflitto e sanzioni alla Russia sarà importante e significativo l'impatto sulle piccole imprese, come è la realtà tutta



Enrico Turoni

forlivese di via Copernico.

«All'orizzonte, sempre per effetto della guerra, temiamo anche ulteriori rallentamenti delle vendite – prosegue Turoni -. Specialmente da quei Paesi che si riforniscono da noi e a loro volta esportano verso la Russia. Un mercato molto importante per una realtà come la nostra».

Se da un lato l'export italiano verso la Russia rappresenta un significativo tassello per l'economia del Paese, altrettanto lo è anche per il sistema economico del territorio.

«Il problema sarà sicuramente generalizzato – conclude Turoni -, ma per la T.r.Turoni srl vuol dire che dovrà fare a meno di una buona fetta del fatturato, circa il 50%, proveniente dall'estero. In tal senso, dovremmo cercare una soluzione per resistere a questa situazione. Indubbiamente proveremo a sopperire questa mancanza andando a compensare con altri mercati, anche se tutto ciò a catena si rifletterà anche sugli altri Paesi».